

■ **IL DIRITTO DELL'INFORMAZIONE E DELL'INFORMATICA** ■  
ISSN

Anno XXXII Fasc. 4-5 - 2017

Tommaso Edoardo Frosini

---

## **INTERNET E DEMOCRAZIA**

---

Estratto



Milano • Giuffrè Editore

---

TOMMASO EDOARDO FROSINI

---

## INTERNET E DEMOCRAZIA

---

**SOMMARIO:** 1. Internet e liberalismo, prima ancora che democrazia. — 2. Ieri il video-potere oggi l'Internet-potere? — 3. La crisi della rappresentanza come crisi del rappresentato. — 4. Internet e la nuova democrazia di massa. — 5. Rafforzare la partecipazione politica attraverso Internet. — 6. La democrazia in Internet e i suoi critici.

---

### 1. INTERNET E LIBERALISMO, PRIMA ANCORA CHE DEMOCRAZIA.

---

Il complesso e complicato rapporto fra Internet, ovvero ciò che si manifesta attraverso la Rete e in particolare i cd. *social*, e la democrazia, ovvero il modo e il metodo con il quale si organizza la società contemporanea, è ormai il tema che suscita larga attenzione e riflessione da parte degli studiosi delle scienze sociali. Divisi tra coloro che sostengono come e perché Internet può rafforzare la democrazia e gli oppositori, che vedono in Internet una minaccia per la tenuta democratica degli Stati<sup>1</sup>.

Dico subito che mi schiero fra i primi, perché ritengo che Internet possa rappresentare un'opportunità per migliorare le forme della democrazia, specialmente in termini di partecipazione politica. Non credo però che questo approccio debba passare attraverso modi di esaltazione acritici e pertanto ignorare alcuni dubbi applicativi di Internet su alcune procedure di funzionamento della democrazia. Come più avanti chiarirò.

Una cosa voglio dirla subito, che serva anche a mo' di premessa generale. Ritengo che il fenomeno Internet abbia a che fare più con il liberalismo che con la democrazia. Perché più che condizionare il modo di essere del potere e la sua declinazione in termini di eguaglianza, mi sembra che valorizzi la libertà dell'individuo, che si estrinseca attraverso le potenzialità del cd. *net freedom*. Che vuol dire soprattutto libertà di espressione come mai finora si era potuta manifestare nel suo esercizio individuale. Oggi cercare, ricevere, diffondere, senza considerazione di fron-

---

\* Il presente scritto riproduce, con l'aggiunta di note, la 'Lezione magistrale' tenuta al *Tribunal Electoral* a Città del Messico il 19 settembre 2017.

<sup>1</sup> Da ultimo, su queste questioni, v. S. COLEMAN, *Can The Internet Strengthen Democracy?*, lity Press, Cambridge 2017.

tiere, le informazioni e le idee è davvero possibile, grazie a Internet. Ed è un traguardo considerevole della libertà dell'individuo<sup>2</sup>. Quindi Internet e più in generale le tecnologie — a mio parere — rappresentano uno sviluppo delle libertà; anzi, le libertà si sono potute notevolmente accrescere ed espandere verso nuove frontiere dell'agire umano proprio grazie al progresso tecnologico. Certo, le tecnologie non producono solo libertà, per così dire: la tecnologia può essere al servizio dell'uomo buono o cattivo, del governante illuminato o del despota; in uno Stato costituzionale liberale, però, l'indirizzo politico dovrebbe essere sempre rivolto verso interventi che valorizzano e accrescono le libertà dell'individuo, e l'utilizzo delle tecnologie non può che essere strumentale a questo obiettivo. Certo, c'è un fronte avverso: muri virtuali vengono eretti al posto di quelli di pietra. Infatti, ci sono Paesi (illiberali) che hanno costruito barriere elettroniche per evitare l'accesso a parte della rete globale, e lo hanno fatto cancellando parole, nomi e frasi chiave dei motori di ricerca, oppure violando la *privacy* dei cittadini<sup>3</sup>. Una nuova cortina d'informazione sta scendendo su una parte del mondo, dove i video e i *blog* sono ormai i *samizdat* dei giorni nostri. Questo però conferma la vocazione liberale di Internet, e la paura che di questa libertà globale mostrano di avere Paesi intolleranti alla tecnologia, perché la vivono come una minaccia al loro potere assoluto<sup>4</sup>. Basti pensare come le tecnologie consentirebbero, e già lo fanno, di superare lo Stato quale epicentro unico di decisione e mettere così in crisi il concetto di sovranità, tradizionalmente inteso<sup>5</sup>.

Aggiungo, che sta sviluppandosi anche un nuovo modo di essere del costituzionalismo, il quale sulle robuste e solide radici della separazione dei poteri e della garanzia dei diritti si va delineando con riferimento proprio alla tecnologia, ovvero come dare forza e protezione ai diritti di libertà dell'individuo in un contesto

<sup>2</sup> Ho esposto in maniera approfondita questa e altre tesi in T.E. FROSINI, *Liberté Egalité Internet*, Editoriale Scientifica, Napoli 2015.

<sup>3</sup> Dati e notizie in E. SCHMIDT e J. COHEN, *La nuova era digitale. La sfida del futuro per cittadini, imprese e nazioni*, tr. it., Milano, Rizzoli, 2013, 100 ss., che parlano di *filtraggio* e ricordano come la Cina sia « il filtratore d'informazioni più attivo ed entusiasta del mondo [...] il *Great Firewall of China*, come viene chiamato lo strumento usato dal governo per oscurare i siti, è un vero e proprio guardiano dell'integrità nazionale cinese ».

<sup>4</sup> V., per esempio, il recente caso della Turchia, dove con legge del febbraio 2014, il governo obbliga gli internet *service provi-*

*der* a trasformarsi in agenti di sorveglianza e censura attuando rimozioni e blocchi selettivi di contenuti *online* sgraditi e di collezionare tutti i dati degli utenti e perfino le loro *email*: in caso contrario gli revocano la licenza. Cfr. S. ESEN e D. KUMCU, *Internet Freedom in Turkey*, in *Percorsi cost.*, n. 2, 2014, 581 ss.

<sup>5</sup> Sul punto, v. il contributo di A. SIMONCINI, *Sovranità e potere nell'era digitale*, in *Diritti e libertà in Internet*, a cura di T.E. Frosini-O. Pollicino-E. Apa-M. Bassini, Le Monnier, Milano 2017, 19 ss., che parla di « paradigma tecnologico dominante » e di « auto-mazione quale nuovo potere nemico dell'auto-nomia », e invoca il principio di « precauzione » costituzionale per governare la tecnologia digitale.

sociale profondamente mutato dall'innovazione tecnologica e i suoi derivati in punto di diritto<sup>6</sup>. Si è parlato altresì di un « nuovo costituzionalismo, che porta in primo piano la materialità delle situazioni e dei bisogni, che individua nuove forme dei legami tra le persone e le proietta su una scala diversa da quelle che finora abbiamo conosciuto »<sup>7</sup>. In tal senso, torna con forza e sempre maggiore convinzione la dottrina della cd. « *libertà informatica* »<sup>8</sup>, che con Internet è diventata una pretesa di libertà in senso attivo, non libertà *da* ma libertà *di*, che è quella di valersi degli strumenti informatici per fornire e ottenere informazioni di ogni genere. È il diritto di partecipazione alla società virtuale, che è stata generata dall'avvento degli elaboratori elettronici nella società tecnologica: è una società dai componenti mobili e dalle relazioni dinamiche, in cui ogni individuo partecipante è sovrano nelle sue decisioni. Ci troviamo di fronte, indubbiamente, a una nuova forma di libertà, che è quella di comunicare con chi si vuole, diffondendo le proprie opinioni, i propri pensieri e i propri materiali, e la libertà di ricevere. Libertà di comunicare, quindi, come libertà di trasmettere e di ricevere. Non è più soltanto l'esercizio della libera manifestazione del pensiero dell'individuo, ma piuttosto la facoltà di questi di costituire un rapporto, di trasmettere e richiedere informazioni, di poter disporre senza limitazioni del nuovo potere di conoscenza conferito dalla telematica.

## 2. IERI IL VIDEO-POTERE OGGI L'INTERNET-POTERE?

Corsi e ricorsi storici, verrebbe da dire. Quando si ruppero le incrostazioni stataliste del monopolio statale televisivo, consentendo che anche i privati fornissero informazione (e spettacolo) attraverso le reti televisive, e quindi si procedette a forme di liberalizzazione dell'etere, esplose il tema del cd. *video power*. E quindi, il timore che la televisione potesse diventare, in mano ai privati, uno strumento di potere in grado di orientare, ovvero manipolare, le scelte politiche della cittadinanza. Ci scrisse un

<sup>6</sup> Svolgimenti in H. RUIZ-FABRI e M. ROSENFELD (a cura di), *Repenser le constitutionnalisme à l'âge de la mondialisation et de la privatisation*, Société de Législation Comparée, Paris 2011; v. altresì R. GARCARELLA (coord.), *La Constitución en 2020. 48 propuestas para una sociedad igualitaria*, Siglo Veintiuno, Mexico DF 2011. Ho approfondito il tema del costituzionalismo nella società tecnologica in T.E. FROSINI, *Costituzionalismo 2.0*, in *Rass. parl.*, n. 4, 2016, 673 ss.

<sup>7</sup> Così, S. RODOTÀ, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 7.

<sup>8</sup> La dottrina della *libertà informatica* venne elaborata da V. FROSINI, *La protezione della riservatezza nella società informatica*, nel vol. *Privacy e banche dei dati*, a cura di N. Matteucci, il Mulino, Bologna 1981, 37 ss. (ora in Id., *Informatica diritto e società*, 2a ed., Giuffrè, Milano 1992, 173 ss.), e poi, con riferimento a Internet: Id., *L'orizzonte giuridico dell'Internet*, in *Dir. inf.*, n. 2, 2000, 271 ss.

saggio Giovanni Sartori, e fu uno dei primi<sup>9</sup>. Certo, non nego che la televisione possa avere capacità persuasive, che poi è una delle sue funzioni commerciali come nel caso degli *spot* pubblicitari, ma oggi, a distanza di anni e con l'esperienza che nel frattempo abbiamo vissuto, mi sembra di potere considerare significativamente ridotto il potere del video, specialmente sulle campagne elettorali, dove si temeva che queste potessero facilitare la vittoria di *outsider* improvvisati. Nella convinzione che la videopolitica — come argomentava Sartori — converte l'elezione in un evento altamente fortuito, dove il vincitore è il risultato di un *match* televisivo determinato prevalentemente dall'aspetto (la faccia che piace) e affidato a *flashes*, a messaggi persuasivi, di dieci secondi. Da qui, poi, l'esigenza di regolare la propaganda elettorale televisiva riducendola in modi e tempi dettati dalla *par condicio*. Non entro nel merito ma ribadisco le mie riserve sulla compressione del *free-market ideas*<sup>10</sup>.

Se ieri era il video potere, che rischiava di minare le fondamenta della democrazia, secondo un'opinione che all'epoca si era diffusa, oggi le stesse critiche e riserve vengono rivolte al cd. *Internet power*. Ecco perché ho parlato di corsi e ricorsi storici. Credo, infatti, che anche il timore di una possibile "dittatura del *web*" sia eccessiva, e che si riduca, come nel caso della televisione, in una paura poco fondata. E che semmai la politica, o più in generale le forme applicative delle procedure democratiche, potrebbe invece uscirne rafforzata, rinvigorita, rilanciata.

Prima di vedere come Internet può rafforzare i modi e forme della democrazia, credo sia opportuno un breve ragionamento sulla rappresentanza democratica oggi, propedeutico per certi versi proprio al possibile supporto del *web* alle democrazie febbricitanti. Occorre, allora, partire da un dato di fatto, che è la crisi della rappresentanza politica riscontrabile in numerose democrazie contemporanee.

### 3. LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA COME CRISI DEL RAPPRESENTATO.

Certo, è entrato in crisi quel modo tradizionale di essere della rappresentanza politica: ovvero il mandato a rappresentare la nazione, la responsabilità affidata a chi rappresenta, i partiti politici quali associazioni che rappresentano l'elettorato, l'esercizio della funzione legislativa quale compito primario delle assemblee rappresentative, e così pure la funzione di controllo.

<sup>9</sup> G. SARTORI, *Videopolitica*, in *Riv. it. sc. pol.*, n. 2, 1989, 185 ss. (poi, con modifiche, *Videopotere*, in *Elementi di teoria politica*, il Mulino Bologna, 1990, 303 ss.); ma v. già, F.C. AETERTON, *Video Politics*, Lexington 1984.

<sup>10</sup> Riserve che formulai in un mio ormai lontano scritto: T.E. FROSINI, *Il decreto legge sulla par condicio nella forma di governo in transizione*, in *Par condicio e Costituzione*, a cura di F. Modugno, Giuffrè, Milano 1997.

Ancora: la crisi della rappresentanza è altresì determinata dalla difficoltà di trovare un equilibrio, meglio una sintesi tra il rappresentare e il governare<sup>11</sup>. E quindi quale formula elettorale e di governo adottare per non comprimere la rappresentanza ma nel contempo valorizzare la governabilità. Rappresentare e governare, infatti, è il difficile crinale su cui si muovono le forme di governo delle democrazie odierne<sup>12</sup>.

La crisi della rappresentanza è anche crisi del rappresentato, che ha smarrito i suoi riferimenti politici e istituzionali. Vuoi per la liquefazione dei partiti, sempre meno “ponte” fra la società politica e la società civile, come un tempo si diceva; vuoi per la perdita di centralità del Parlamento, quale organo non più decidente; vuoi, ancora, per la scomparsa del rapporto fra rappresentante e territorio, e quindi la presenza dell’eletto quale espressione di un collegio elettorale. La rappresentanza politica ha poi abdicato ad altre forme rappresentative: quelle degli interessi, per il tramite delle *lobbies*; quelle territoriali, in virtù di un’accentuazione del decentramento politico e amministrativo; quelle di genere, che spingono verso una rappresentanza paritaria forzata attraverso leggi e norme costituzionali<sup>13</sup>.

La rappresentanza politica si è quindi parcellizzata, anche per effetto di un’accentuazione del pluralismo sociale che appare non più comprimibile nel solo perimetro parlamentare. È in crisi la delega a decidere<sup>14</sup>: non rivendicabile sulla base di una rinnovata valorizzazione del principio costituzionale della sovranità popolare, ma piuttosto su una (ancora) confusa forma di interventismo diretto, che vorrebbe trovare nel *web* la sua capacità di esternazione e di decisione. Ed è così, invece, che si viene a manifestare, in maniera esplicita, la crisi del rappresentato, di colui che cerca altrove forma e sostanza per esprimere il suo pensiero, e vederlo risolto in azione, scartando l’opzione tradizionale della rappresentanza politica per il tramite del voto, che assume effettività con il principio maggioritario.

Ancora: è in crisi altresì il concetto di sovranità, perché ritenuto principio riducibile a potente arbitrio, nemico del diritto<sup>15</sup>. Si

<sup>11</sup> Discuto i termini del problema in T.E. FROSINI, *Governare è meglio che rappresentare?*, in *Rass. parl.*, n. 1, 2012, 7 ss.

<sup>12</sup> Cfr. T. E. FROSINI, *Constitución, democracia y estado de derecho*, Ediciones Olejnik, Santiago de Chile 2017, *passim*.

<sup>13</sup> Per una serie di considerazioni, *La rappresentanza in questione. Giornate di Diritto e Storia costituzionale “Atelier 4 luglio - G.G. Florida”*, a cura di R. Orrù-F. Bonini-A. Ciammariconi, Napoli 2016; v. altresì il volume: *Rappresentanza e globalizzazione*, a cura di C. Bassu e G.G. Car-

boni, Torino 2016, che origina dal convegno dell’Associazione DPCE, tenutosi a Sassari il 16 ottobre 2016, e che contiene una pluralità di contributi, che indagano sulle declinazioni del rapporto fra rappresentanza e globalizzazione. Si rimanda altresì alla parte monografica, con numerosi e interessanti contributi, dedicata a *Rappresentanza senza populismo*, di *Percorsi cost.*, n. 1, 2017.

<sup>14</sup> Sulla questione, v. A. SCHIAVONE, *Non ti delego*, Milano 2013.

<sup>15</sup> Su cui v. ora l’interessante studio di

ritiene che esista solo il costituzionalismo dei diritti, in grado di purificare la politica normativizzandola. Altra questione, riguarda poi il contrasto, sempre radicale, tra il contesto statale degli ordinamenti democratici e la dimensione globale del mercato e della finanza, che condizionano le politiche pubbliche. Il paradigma della sovranità, a cui la pratica della democrazia è stata finora legata, è messa in crisi da una *governance* mondiale, che fa riferimento a gruppi di interessi di carattere non elettivo, e quindi privi di legittimazione democratica<sup>16</sup>. In tal senso, si fa riferimento all'arena globale delle organizzazioni e dei regolatori internazionali, i quali interagiscono fra loro, e tra loro e i privati, attraverso un complesso sistema di regole e di norme, suscitando il rischio dell'avvento di una "tecnocrazia globale", di cui ha parlato Shapiro<sup>17</sup>.

Le istituzioni della democrazia si sono dovute confrontare con la necessità di governare dinamiche sociali rapidamente cangianti e sempre più complesse anche a causa dell'emersione dei processi di globalizzazione e dell'esplosione della rivoluzione tecnologica.

#### 4. INTERNET E LA NUOVA DEMOCRAZIA DI MASSA.

La rivoluzione tecnologica ha operato incisivamente sull'organizzazione politica della società occidentale, e ancora di più lo farà negli anni a venire. Ha creato le condizioni perché si venisse a formare una nuova democrazia di massa, come è stata chiaramente definita<sup>18</sup>, distinta e distante dai regimi di massa della prima metà del Novecento, in cui l'individuo singolo rimaneva in una soggezione psicologica recettiva e passiva con un totale obnubilamento delle libertà personali. Quelle stesse libertà che invece si esaltano e valorizzano nella nuova democrazia di massa. Che « non è tuttavia una destinazione fatale e irreversibile della società odierna. Essa è soltanto una direttiva di marcia dell'umanità, segnata dall'impronta della civiltà tecnologica che le impone il procedimento. [...] In essa si realizza con apparente paradosso una nuova forma di libertà individuale, un accrescimento della socialità umana che si è allargata sull'ampio orizzonte del nuovo circuito delle informazioni, un potenziamento, dunque,

S. SASSI, *Crisi della sovranità e diritto transnazionale*, in *Percorsi cost.*, n. 1, 2017, 247 ss.

<sup>16</sup> Sul punto, il contributo di G. CERINA FERONI, *Organismi sovranazionali e legittimazione democratica. Spunti per una riflessione*, nel vol. *Rappresentanza e globalizzazione*, cit., 45 ss.

<sup>17</sup> M. SHAPIRO, *Deliberative, Indipen-*

*dent Technocracy v. Democratic Politics: Will the Globe Echo the UE?*, in *Law&Contemporary Problems*, 2005, 241 ss.

<sup>18</sup> Così, V. FROSINI, *La democrazia nel XXI secolo* [1997], nuova ed. con prefaz. di A. Jellamo e postfaz. di F. Riccobono, Liberilibri, Macerata 2010, 23 ss.

dell'energia intellettuale e operativa del singolo vivente nella comunità »<sup>19</sup>.

La libertà informatica non si esaurisce però nella (rinnovata) dimensione della comunicazione e dell'informazione. Essa comprende anche la libertà politica e l'organizzazione istituzionale. Per il tramite della tecnologia mutano sempre più gli assetti istituzionali conosciuti e come il processo democratico venga a essere profondamente influenzato dal modo in cui circolano le informazioni, laddove cioè la disponibilità di queste da parte di tutti i cittadini appare come un prerequisito di quel processo. La libera circolazione delle informazioni può produrre la formazione di una coscienza civile e politica più avvertita con un richiamo non più episodico agli interessi e alla capacità di giudizio del singolo cittadino, il quale sarebbe piuttosto reso partecipe di un circuito comunitario di informazione e di responsabilità. La democrazia, e la sua forma, si prospetta in una forma diversa da quella che era nei secoli precedenti: mutano i significati di rappresentanza e di sovranità, avanza una nuova democrazia di massa, che rompe le cerchie chiuse delle *élites* al potere, obbligando per così dire i rappresentanti della volontà popolare a scendere sulla piazza telematica e a confrontarsi direttamente con i rappresentanti, nelle nuove forme assunte dalla tecnopolitica<sup>20</sup>. La nuova democrazia ha già ricevuto diverse denominazioni: democrazia "elettronica" (ma questo termine definisce lo strumento e non l'agente); "virtuale" (ma in tal modo l'indicazione politica ne risulta indebolita); "continua" (per il suo carattere di *referendum* perenne); ovvero ancora "nuova democrazia di massa" (con riferimento all'antica democrazia diretta)<sup>21</sup>. Essa ha ricevuto opposte valutazioni, dividendosi i suoi interpreti in due schiere, l'una di sostenitori e l'altra di detrattori, divisi sulla risposta alla questione di fondo, che può essere così formulata: l'impatto politico delle tecnologie informatiche su quei fragili sistemi complessi che sono le democrazie contemporanee favorirebbe la costruzione di un *agorà* o di un totalitarismo elettronici? La dialettica dei giudizi sulla nuova forma di democrazia è però

<sup>19</sup> V. FROSINI, *op.cit.*, 34.

<sup>20</sup> Sulla questione, v. S. RODOTÀ, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari 1997; Id., *Libertà, opportunità, democrazia e informazione*, in *Internet e Privacy: quali regole?* Atti del convegno organizzato dal Garante per la protezione dei dati personali, Roma 1998, 12 ss. il quale, con riferimento a Internet, la definisce come « una forma che la democrazia può assumere, è una opportunità per rafforzare la declinante partecipazione politica. È un

modo per modificare i processi di decisione democratica ».

<sup>21</sup> Per le varie definizioni citate nel testo, v. nell'ordine i seguenti studi: L.K. GROSSMAN, *The Eletronic Republic. Reshaping Democracy in the Information Age*, Penguin Books, New York 1995; L. SCHEER, *La democrazia virtuale*, tr.it., Costa&Nolan, Genova 1997; AA.VV., *La démocratie continue*, sous la direction de D. Rousseau, LGDJ, Paris-Bruxelles 1995; V. FROSINI, *La democrazia nel XXI secolo*, cit. (Id., *La democrazia informatica non è autoritaria, ma di massa*, in *Telèma*, n.14, 1998, 105 ss.).

fondata su un presupposto comune di discussione: il superamento, o piuttosto l'aggiornamento dell'attuale democrazia di tipo rappresentativo-parlamentare <sup>22</sup>.

Anche la cosiddetta democrazia elettorale — quella fondata sul meccanismo del voto — sta già subendo delle trasformazioni in seguito alla sviluppo tecnologico delle società contemporanee. Per adesso, le trasformazioni riguardano essenzialmente le tecniche di votazione, ovvero sul come si vota. La scheda elettorale cartacea sulla quale si appone, con matita copiativa, la propria scelta politica è prossima a essere messa da parte. È già in fase di utilizzazione in diverse parti del mondo <sup>23</sup>, il cosiddetto voto elettronico, che prevede l'effettuazione del voto per il tramite dei *computers*. Anziché porre un segno con la matita sulla scheda elettorale, si potrà pigiare il tasto di una tastiera del *computer*, nel cui video verrebbe riprodotta la scheda elettorale elettronica, ed esprimere così il proprio voto e la propria preferenza politica. Questa tecnica di votazione — che si presenta semplice da realizzarsi nel caso del voto per i *referendum*, dovendo scegliere solo tra un “sì” o un “no” — consentirebbe di avere i risultati elettorali in brevissimo tempo una volta chiuse le votazioni, e di evitare defatiganti calcoli e scrutini peraltro sempre soggetti al rischio di brogli elettorali. La votazione *online* potrebbe altresì essere utilizzata, con semplificazione e razionalizzazione, per le primarie con le quali si selezionano i candidati alle cariche elettive. Anziché sparpagliati banchetti in giro per il territorio per la raccolta di voti, con rischi sempre più diffusi di brogli e pasticci di computo finale, basterebbe un'organizzazione sul *web*, dove chiamare a raccolta *online* coloro i quali volessero esprimere la loro preferenza per le candidature.

Ma gli scenari futuri della democrazia elettorale non si arrestano al voto elettronico. Infatti, si potrebbe inoltre prevedere il voto attraverso il proprio *home computer*, oppure addirittura attraverso il televisore con l'ausilio del telecomando. Certo, questa tecnica di votazione “casalinga” se da un lato potrebbe ridurre l'astensionismo (oltre alle spese elettorali), dall'altro lato però imporrebbe la fissazione di tutta una serie di garanzie (anche di carattere tecnico) per la salvaguardia della libertà di voto. Che anche — e forse soprattutto — nell'epoca della politica “tecno-

<sup>22</sup> V. I. BUDGE, *The new Challenge of Direct Democracy*, Polity Press, Cambridge 1996, il quale ritiene che la nuova sfida della democrazia diretta fornirà ai cittadini gli strumenti informativi e formativi per una consapevole partecipazione alla vita politica della comunità a cui appartengono e porterà altresì a rivitalizzare gli organismi rappresentativi. V. altresì le critiche e censure mosse da E. MOROZOV, *L'ingenuità della rete*.

*Il lato oscuro della libertà in Internet*, tr.it., Codice edizioni, Torino 2011. Con considerazioni in chiaroscuro, M. AINIS, *Democrazia digitale*, in *Rass. parl.*, n. 2, 2013, 263 ss.

<sup>23</sup> Sulla diffusione del voto elettronico nel mondo, v. ora L. TRUCCO, *Il voto elettronico nel quadro della democrazia digitale*, in *Diritti e libertà in Internet*, cit., 427 ss.

logizzata” e “globalizzata” rimane sempre un valore costituzionale da custodire gelosamente. Ma di fronte al futuro dobbiamo mostrarci ottimisti e concorrere a un rinnovato progresso della civiltà. Allora, ben venga la nuova democrazia tecnologica del XXI secolo, che si fonda sulla libera iniziativa individuale, sulla responsabilità del cittadino come persona, sulla sua facoltà di scelta e di decisione. Il voto individuale viene a essere protetto e potenziato nella sua collocazione telematica, che elimina le manipolazioni, gli errori e i brogli dei sistemi cartacei, che consente una possibilità di scelta con il voto disgiunto, o alternativo, o di riserva, che può essere controllato e calcolato con l’ausilio del *computer*. È una democrazia non delegante ma partecipativa, che manifesta una nuova forma di libertà segnata dalla partecipazione del cittadino alla vita della collettività in forma di partecipazione al potere politico. Nasce così una « libera repubblica dell’informazione automatizzata [che] equivale, per la sua funzionalità di comunicazione e quindi anche di suggerimenti, di rivelazioni, di accordi e di deleghe, a una nuova forma democratica di società: essa instaura le condizioni tecniche per l’attuazione pratica di un regime politico della democrazia di massa »<sup>24</sup>.

##### 5. RAFFORZARE LA PARTECIPAZIONE POLITICA ATTRAVERSO INTERNET.

E veniamo al punto decisivo: può Internet rafforzare la democrazia?<sup>25</sup> Finora credo di avere dato una risposta senz’altro positiva. Ora mi proverò a spiegare come e perché, per poi svolgere delle osservazioni conclusive su alcune riserve che comunque vanno tenute in conto riguardo al tema sollecitato dalla domanda iniziale.

Se la democrazia deve essere (anche) partecipazione efficace ed effettiva delle decisioni pubbliche da parte della cittadinanza<sup>26</sup>, allora credo che Internet possa dare un importante contributo per la realizzazione. Come? Attraverso la possibilità che offre la rete di promuovere, migliorare ed espandere forme di democrazia diretta — come *town-hall meeting*, *consensus conference*, referendum e iniziative popolari — sia di democrazia indiretta per il tramite di funzioni informative e di *feedback* popolari.

Non mancano già una serie di sperimentazioni in diversi paesi, che si vanno sempre più consolidando. Il più rilevante è quello che si è avuto in Islanda, laddove si è proceduto, tra aprile e luglio 2011, a una sorta di partecipazione elettronica al processo di

<sup>24</sup> Così, V. FROSINI, *La democrazia nel XXI secolo*, cit., 33.

<sup>25</sup> Per usare la domanda che si pone S. COLEMAN, *Can The Internet Strengthen Democracy?* cit.

<sup>26</sup> Sulla questione, v. ora S. RODRIQUEZ, *Rappresentanza democratica e strumenti di partecipazione. Esperienze di diritto comparato*, Editoriale Scientifica, Napoli 2017.

revisione costituzionale (*web-designed Constitution*), attraverso cioè la consultazione *online*, che ha coinvolto i trecentomila abitanti dell'isola, per il tramite dei *social network* di massa, come *Facebook* e *Twitter*<sup>27</sup>. Si è quindi proceduto a un *constitutional crowdsourcing*, che ha prodotto circa tremilaseicento commenti per un totale di oltre trecentosessanta proposte. Il risultato di questo processo partecipativo è stato poi approvato, a larghissima maggioranza, per il tramite di un *referendum*, tenutosi nell'ottobre 2012. Poi reso vano dalla vittoria elettorale, nel 2013, della maggioranza degli oppositori della nuova Costituzione.

Quello islandese è uno tra gli esempi più eclatanti di forme di partecipazione per il tramite di Internet addirittura a un processo costituente, nei termini di modificazione della Costituzione. Altri esempi, più diffusi, sono quelli che riguardano provvedimenti legislativi ovvero amministrativi. Come in Finlandia, dove, a partire dal 2012, è attiva una piattaforma digitale *Open Ministry*, che consente ai cittadini di presentare *online* proposte di iniziativa parlamentare o commenti sulle leggi in discussione (*crowdsourced law-making system*). Altri esempi si potrebbero fare *Around the World*, e anche in Italia a livello regionale come nel caso della Toscana con lo *electronic Town Meeting*. Insomma, con queste nuove forme di partecipazione diretta alle scelte di politiche pubbliche, dalle comunità virtuali che si aggregano in Rete fino alle deliberazioni la cui decisione è preceduta da un'ampia discussione *online*, l'obiettivo è quello « di trasformare il cittadino da spettatore ad attore »<sup>28</sup>.

Certo, preconditione per la buona riuscita della partecipazione dei cittadini attraverso l'uso di Internet (*netizenship*, quale crasi fra *net* e *citizenship*), è il diritto di accesso a Internet. L'accesso alla rete Internet costituisce il modo con il quale il soggetto si relaziona con i pubblici poteri, e quindi esercita i suoi diritti di cittadinanza. Negare l'accesso a Internet, ovvero renderlo costoso e quindi esclusivo, significa precludere l'esercizio della più parte dei diritti di cittadinanza. Questo del diritto di accesso a Internet è un tema sul quale insisto da tempo, e quindi rimando a quanto già scritto<sup>29</sup>.

Altre due battute finali sull'accentuazione delle forme partecipative politiche attraverso Internet: il *referendum* e il *recall*. Nel primo caso, è chiaro che può essere attivato in Rete in forma continua, senza formalità procedurali né limiti d'oggetto. In tal

<sup>27</sup> H. LANDEMORE, *Inclusive Constitution-Making: The Icelandic Experiment*, in *The Journal of Political Philosophy*, n. 2, 2015, 166 ss.

<sup>28</sup> Così, M. AINIS, *Democrazia digitale*, cit., 271.

<sup>29</sup> Cfr. T.E. FROSINI, *Il diritto costituzionale di accesso a Internet*, in *Rivista AIC* ([www.associazionedeicostituzionalisti.it](http://www.associazionedeicostituzionalisti.it)), n. 1, 2011; da ultimo, ID., *Il diritto di accesso a Internet*, in *Diritti e libertà in Internet*, cit., 41 ss.

modo, però, più che *referendum*, che ha e non può non avere una sua dimensione costituzionale e legislativa, si tratterebbe di una forma di *sondaggio*, ovvero una maniera con la quale la cittadinanza sarebbe chiamata (da chi? questo è un problema) a esprimersi su alcuni temi di pubblico interesse. Senza nessuna vincolatività giuridica del risultato, semmai si tratterebbe di una proposta persuasiva sull'utilità o meno di assumere quel tale provvedimento oggetto dell'interrogazione sul *Web*. In fondo, gli esempi che ho riferito prima attengono a questo tipo di meccanismo. Temere l'avanzata dei cd. *referendum* in Rete, che possano mettere a rischio il sistema della rappresentanza politica, mi sembra eccessivo. E comunque, piaccia oppure no, si tratta di un aumento del dosaggio di democrazia della cittadinanza, che viene così a essere maggiormente coinvolta, sia pure in termini consultivi, nelle scelte che la riguardano direttamente. È fin troppo elitario sostenere che in tal modo si estende la competenza a decidere a un numero crescente di incompetenti. Ammesso e non concesso che nelle sedi della decisione legislativa siedono persone competenti.

Altra questione è il *recall*, ovvero il voto per la revoca di un eletto, presidente o parlamentare che sia. L'istituto è conosciuto e diffuso in diverse parti del mondo: in alcuni Stati del Nord America come in alcuni Paesi del Sud America<sup>30</sup>. Va da sé che il *Web* semplificherebbe, e di molto, le procedure per l'attivazione della revoca. Basterebbe un "click" per decidere se destituire oppure no l'eletto. Certo, il *recall* può funzionare laddove c'è l'elezione a suffragio universale del presidente (come nel caso del Venezuela, dove Chavez è stato sottoposto, senza successo, a *recall*) o del governatore (come nel caso della California dove, con voto popolare, è stato destituito Gray Davis, dopo solo undici mesi dall'elezione)<sup>31</sup>. E si possono studiare modi e metodi della revoca in un sistema di elezione con il collegio uninominale. Salvo verificare la sua compatibilità con il divieto di mandato imperativo, che è ancora uno dei baluardi della democrazia parlamentare<sup>32</sup>. Infatti, il mandato vincolante è compatibile con la Rete, incompatibile con le istituzioni rappresentative.

## 6. LA DEMOCRAZIA IN INTERNET E I SUOI CRITICI.

C'è qualche spina nella rosa della democrazia in Internet. E quindi bisogna maneggiarla con cura per evitare di pungersi.

<sup>30</sup> Su cui, v. ora S. RODRIGUEZ, *op. cit.*, 86 ss.

<sup>31</sup> Cfr. A. DE PETRIS, *Da "We the people" a "Hasta la vista, Davis!": origini, evoluzione e profili di costituzionalità del recall negli ordinamenti degli Stati Uniti*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, n. 4, 2004, 1793 ss.

<sup>32</sup> Per i termini della questione, v. R. SCARCIGLIA, *Il divieto di mandato imperativo. Contributo a uno studio di diritto comparato*, Cedam, Padova 2005.

Si sostiene che l'eccesso di interventismo sulla Rete possa indebolire le istituzioni rappresentative, che rischiano così di essere sottomesse al volere dello *Internet people*. E che quindi anche i partiti politici smorzerebbero la loro portata costituzionale perché scavalcata dal movimentismo *online*. Ipotesi certamente suggestive: ma si tratta comunque di ipotesi, che sono tutte da verificare. Direi che dipende da noi e dall'uso che ne facciamo. Dipende dalla responsabilità dei governanti e di quella dei governati. E comunque, il momento decisionale rimane pur sempre il voto, che determina le scelte di indirizzo politico le quali rimangono affidate alla maggioranza parlamentare e al suo governo. Immaginare che tutto questo possa essere cancellato dalla Rete e dalle sue applicazioni ai processi decisionali, vuol dire immaginare la fine del costituzionalismo. La Rete, allora, potrà servire, in positivo, ad aumentare il livello di partecipazione politica dei cittadini, attraverso il pluralismo delle informazioni e lo scambio delle stesse tra cittadini e tra questi e i rappresentanti delle istituzioni e delle amministrazioni. Certo, la Rete potrà, in negativo, se usata male e con intento demolitorio, indebolire il ruolo dei partiti, trasformandoli in meri luoghi di raccolta delle proposte avanzate e condivise dalla Rete. Questo però dipende dalla ribellione delle masse di fronte alla partitocrazia, davanti alla pervasività dei partiti e al monopolio politico degli stessi. Tocca quindi ai partiti sapersi rendere più leggeri e meno tentacolari. Magari, penso all'Italia, attraverso una legge che li regoli e ne circoscriva il perimetro di competenza e intervento pubblico <sup>33</sup>.

È stato ben scritto, che « Ciò nonostante, Internet ha già modificato la percezione della democrazia [...] ha modificato l'opinione pubblica, correggendo il modo in cui si formano sia i giudizi sia le aspettative [...] i cittadini tendono a diventare più esigenti verso i loro governi [...]. Ha rafforzato i poteri di controllo degli elettori sugli eletti, ma ne ha pure moltiplicato la capacità di iniziativa, fino a trasformare — talvolta — ogni individuo in un legislatore » <sup>34</sup>.

Altra (piccola) spina nella rosa della democrazia in Internet: la violazione della segretezza del voto. Questo dipenderebbe dai *like* che mettiamo sui *social*, come per esempio *Facebook* o *Twitter* <sup>35</sup>. Perché ogni *like* che lasciamo sui *social* sarebbe un tassello in un'autoschedatura volontaria di massa, che finirebbe con offrire opportunità e poteri a chi vuole orientare le opinioni. Studi condotti da psicologi, peraltro, sostengono che bastano sessantotto *like* di un utente *Facebook* per individuare il colore della sua

<sup>33</sup> Ho discusso questo tema (e dintorni) in T.E. FROSINI, *Forme di governo e partecipazione popolare*, terza ed., Giappichelli, Torino 2008, 363 ss.

<sup>34</sup> Così, M. AINIS, *op. cit.*, 276.

<sup>35</sup> Cfr. S. KUPER, *How Facebook is changing democracy*, in *Financial Times* del 15 giugno 2017.

pelle (con precisione pari al 95%), l'orientamento sessuale (88%) e quello politico (85%). Da questi studi sono nate società di ricerche, come *Cambridge Analytica*, le quali guardando e monitorando le pagine *Facebook* mettiamo a gennaio, sono in grado di prevedere cosa voterai a novembre. Quindi, le opinioni politiche sono conosciute da *Facebook*; quindi, il voto non è più segreto. Certo, anche coloro che hanno la tessera di un partito non mantengono la segretezza del proprio voto; così come quelli che scrivono sui giornali di partito ovvero partecipano ai *blog* politici. Sono solo degli esempi, che dimostrano come la segretezza del voto non è a rischio perché c'è *Facebook*, che svolge un'occhiuta azione di controllo sulle preferenze di coloro che interagiscono sul *social*. E poi, c'è sempre l'autodeterminazione dell'individuo: se vuole mettere dei *like* su scelte politiche sa bene che così farà conoscere a terzi il suo orientamento elettorale.

Ancora un'altra (piccola) spina, che può pungere il corretto funzionamento della democrazia in Internet. Si tratta delle cd. *fake news*: ovvero delle notizie false e tendenziose, che circolano sulla rete Internet e che potrebbero ingannare il consumatore, oppure informare scorrettamente e mendacemente il cittadino. Sono stati invocati addirittura rischi per la democrazia e si è auspicato di sottoporre Internet a regole di garanzia sulla qualità delle notizie, magari certificate da un'Autorità indipendente. Esprimo il mio dissenso a questa ipotesi. Le notizie false ci sono sempre state (e sempre ci saranno) in tutti i settori della comunicazione, pubblica e privata, sulla stampa e sulla rete. In quest'ultima, poi, tenuto conto che si viene ad ampliare la libertà di espressione, che permette maggiore trasparenza e quindi consente un maggiore disvelamento della verità contro ogni censura. Sulla rete c'è concorrenza e pluralismo, in punto di offerta di informazioni<sup>36</sup>. Sul punto, soccorrono le parole del giudice Oliver W. Holmes, nella famosa *dissenting opinion* sul caso *Abrams vs. United States* (1919): « il bene supremo è meglio raggiunto attraverso il libero commercio delle idee, che la prova migliore della verità è la capacità del pensiero di farsi accettare nella competizione del mercato e che la verità è l'unica base sulla quale i nostri desideri possono essere sicuramente realizzati »<sup>37</sup>.

Infine, la grande spina che può davvero ferire la democrazia in Internet. In particolare, la cd. democrazia economica<sup>38</sup>. Si tratta della concentrazione di mercato da parte di alcune grandi

<sup>36</sup> Sul punto, F. DONATI, *Il principio del pluralismo delle fonti informative al tempo di Internet*; O. POLICINO, *Tutela del pluralismo nell'era digitale: ruolo e responsabilità degli Internet service provider*, entrambi in *Percorsi Cost.*, n. 1, 2014, 31 ss. e 45 ss.

<sup>37</sup> O.W. HOLMES, *Opinioni dissenzienti*, a cura di C. Geraci, Giuffrè, Milano 1975, 105.

<sup>38</sup> Su cui, v. ora E.C. RAFFIOTTA, *Libertà economiche e Internet*, in *Diritti e libertà in Internet*, cit., 413 ss.

aziende che operano su Internet: *Google*, *Facebook* e *Amazon*. La prima, *Google*, domina il proprio settore con una quota di mercato dell'88% nel *search advertising* (pubblicità su motori di ricerca); la seconda, *Facebook* (e le sue controllate: *Instagram*, *WhatsApp* e *Messenger*) possiede il 77% del traffico dei *social network* su dispositivi mobili e, infine, la terza, *Amazon*, ha una quota del 74% nel mercato dell'*e-book*. In termini economici classici, tutte e tre sono dei monopoli. Quindi, c'è un serio problema di privazione della libera concorrenza, che limita l'esistenza della democrazia liberale, attraverso lo "abuso di posizione dominante" e la "dipendenza economica". Non è però solo un problema di *antitrust*, che peraltro ha già fatto sentire, sia pure flebilmente, la sua voce attraverso l'Autorità garante europea e la Commissione europea, come nei casi *Microsoft* e *Google*, ponendo il dubbio che alcune pratiche commerciali (di *Google*, in particolare) siano da ritenersi in violazione dell'articolo 102 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e dell'articolo 54 dell'accordo SEE <sup>39</sup>.

Non è solo un problema di *antitrust*, dicevo. Dall'angolazione democratica, infatti, si possono temere rischi di un potentato economico così forte da condizionare non solo e non tanto il mercato economico ma piuttosto anche il mercato delle idee. Che potrebbe essere condizionato dalle scelte imposte dalle grandi aziende di Internet, che sarebbero mirate anche al raggiungimento di un sistema più favorevole ai propri interessi economici.

È auspicabile, quindi, una maggiore concorrenza nel comparto dell'Internet, consentendo ad altri soggetti di entrare nel mercato senza rischiare di essere compressi dalle grandi imprese, che operano come se fossero in regime monopolista. Come scriveva Louis D. Brandeis, prima ancora di essere nominato da Woodrow Wilson giudice della Corte Suprema: « in una società democratica, l'esistenza di grandi centri di potere privati è pericolosa per la vitalità di un popolo libero » <sup>40</sup>.

Ampliare, allargare, espandere l'offerta di e su Internet, per intensificare il pluralismo delle informazioni, delle opinioni, delle idee. Anche così si potrà consolidare Internet quale strumento al servizio della democrazia e delle libertà.

<sup>39</sup> Mi riferisco al caso *Microsoft*, su cui v. A. GIANNACCARI, *La concentrazione Microsoft-Skype (vs Facebook-WhatsApp?)*. Ovvero una guerra per bande alle spalle delle Telcos, in *Mercato Concorrenza Regole*, n. 1, 2014, 139 ss. V. altresì ID., *Apple, Amazon e gli e-book: Una storia illecita, pro-competitiva*, in *Mercato Con-*

*correnza Regole*, n. 1, 2016, 79 ss. Con riferimento al caso *Google*, V. VISCO COMANDINI, *Google e i mercati dei servizi di ricerca su Internet*, in *Mercato Concorrenza Regole*, n. 3, 2013, 541 ss.

<sup>40</sup> Cfr. M.I. UROFSKY, *Louis D. Brandeis: a Life*, Schocken Books, New York 2012.

**Abstract**

*According to the argument presented in this article, internet can represent an opportunity to strengthen forms of democracy, especially in terms of political participation. Of course it cannot be ignored that internet raises up some doubts on application profiles concerning functional procedures of democracy.*

*Through the web politics, or more in general, application democratic procedures could result reinforced, restored, relaunched. It is what is called e-democracy, as to say the opportunity of applying technology to the political process, in a wide scope, which goes from situations where representatives are users, to events where their operative intervention is required in the decisional process.*

*The article focuses also on social networks potentiality in politics and it considers the matter of economic democracy in relation to internet, so the economic strength, more and more monopolistic, of big internet providers, such as Google, Facebook or Amazon.*